

PRIMO PIANO

IL COMMENTO

“Birtherism”, una parola che deve essere bandita

ODOARDO DI SANTO



TORONTO - Certi vocaboli hanno origine misteriosa e vivono una propria vita sconfiggendo allora la logica ed il buonsenso.

“Birtherism” è una parola goffa e sgraziata non riconosciuta da Oxford e Webster, i dizionari-bibbia della lingua inglese, ma che tuttavia subdolamente riaffiora sui mezzi di comunicazione. Che sia orrenda non c'è dubbio come se dicessimo padrisimo o madrisimo o fratellismo.

Tuttavia ce la troviamo tra i piedi e porta male, perché, come era inevitabile, ora è giunta anche in Canada.

Era stata coniata dai repubblicani per negare o mettere in dubbio che Obama fosse nato negli Usa finché fu costretto a presentare il certificato di nascita.

Sembrava morta. Invece, birtherism è stato risuscitato, manco a dirlo, da Donald Trump il quale tra una panzana e l'altra si è perfino vantato di aver costretto Obama a esibire il certificato di nascita, come se dovesse giustificarsi di un reato.

L'America ci ha abituato a ben altre imbarazzanti esibizioni, basti seguire un qualsiasi giorno di qualsiasi settimana le scorribande della campagna elettorale pre-



sidenziale.

Ma perché il Canada?

Come era inevitabile il birtherism con gli inevitabili toni razzistici e xenofobi (Trump ed i Messicani, i Latini, i Neri), per qualcuno che mal digerisce le politiche multiculturali del Canada presenta un'occasione di usarlo a proprio vantaggio politico.

Kellie Leitch deputato conservatore dell'Ontario ha annuncia-

to la propria candidatura a leader del Partito Conservatore per rimpiazzare il dimissionario Stephen Harper.

La onorevole Leitch ha avanzato la proposta, che sembra presa dal manuale elettorale di Donald Trump, di scrutinare gli aspiranti immigrati per scoprire se sono portatori di “valori anti-canadesi” ed ha attaccato le “self-hating elites” e i “media glitterati” (fatica

ostica tradurre le sue espressioni elitiste degli anni 30/40 sconosciute ai più).

Le reazioni negative non si sono fatte attendere, persino dagli altri aspiranti alla leadership del Partito Conservatore che secondo il *National Post* sta degenerando già in una zuffa di attacchi personali.

Il candidato Andrew Sheer ha definito la proposta né pratica né preferibile e si è beccato anche lui l'epiteto di “elite” dall'ineffabile campaign manager della Leitch, Nik Kouvalis, di cui si ha triste ricordo come campaign manager di Rob Ford.

Molti pensano che Kellie Leitch finirà per essere marginalizzata perché certe idee non devono avere cittadinanza in Canada.

Ma perché la proposta della Leitch è inaccettabile e, secondo molti, pericolosa?

Innanzitutto è difficile definire quali sono i valori canadesi. Negli ultimi quaranta anni il Canada è cambiato.

Plasmato da valori culturali coloniali e anglosassoni, dopo la seconda guerra mondiale, grazie al massiccio afflusso di emigrati, si è trasformato in un caleidoscopio multiculturale fondato su valori di tolleranza, democrazia e vivere civile, in un parola in una società in cui è accettabile essere diversi e, allo stesso tempo, poter convivere armoniosamente.

Gli immigrati sono stati parte di questa trasformazione della so-

cietà che hanno contribuito ad arricchire con il lavoro, l'intelligenza, l'impegno, la lealtà e l'apporto di valori umani ed economici.

Le porte aperte hanno permesso a milioni di immigrati che non conoscevano il Canada e la sua storia e non parlavano la lingua di inserirsi ed integrarsi ponendo le basi per la seconda generazione di divenire parte vitale delle istituzioni canadesi.

Prima di essere ammessi in Canada gli aspiranti immigrati anche ora vedono scrutinato il loro background, con riguardo a rischi alla sicurezza, criminal record, problemi di salute o finanziari.

La proposta della Leitch si rivolge ad una minoranza xenofoba e razzista che, per scopi di potere, vede negli emigrati (specialmente musulmani) un nemico. La sua è una proposta anticanadese e per questo va rigettata.

Il Canada non può finire come l'America, la Gran Bretagna, e tante nazioni europee dove rigurgiti xenofobi e razzisti avvelenano la vita di tutti i giorni creando tensioni, malessere e frequenti episodi di violenza.

Se un potenziale immigrato teoricamente dichiara di non essere a favore della monarchia è per questo nemico dei valori canadesi?

Odoardo Di Santo
è un editorialista del *Corriere Canadese*. In passato è stato deputato provinciale nelle fila dell'NDP

COLOMBIA

No del popolo all'accordo con le Farc



BOGOTÀ - Il plebiscito sulla pace con le Farc è la Brexit colombiana. A sorpresa in Colombia i cittadini hanno rifiutato nel referendum popolare l'accordo di pace firmato con le Farc dopo quattro anni di negoziato. Una decisione che apre grandi interrogativi sul futuro del Paese sudamericano. Il “no” si è imposto di un soffio, il 50,21% contro il 49,78%, appena 60.000 voti di differenza in una votazione che ha fatto segnare un enorme astensionismo, il 62,57%. Come nel caso britannico, i sondaggi prevedevano una vittoria netta dei sostenitori dell'accordo di pace e, come nel caso di Londra, anche in Colombia la pioggia è stata la protagonista di una giornata elettorale che apre interrogativi profondi su come si potranno chiudere 52 anni di conflitto armato.

Il referendum doveva ratificare gli accordi di pace firmati una settimana fa tra Santos e i guerriglieri delle Farc e che dovevano mettere fine a 52 anni di guerra. L'intesa, era stata raggiunta dopo 4 anni di trattative a Cuba. Ma a pesare sull'esito sono state le regioni in prima linea nella guerriglia delle Farc, ad iniziare da Antioquia, con capitale Medellín, dove due terzi dei votanti hanno detto “no” perché evidentemente non si fidavano.

Il grande sconfitto è il presidente Juan Manuel Santos, che dopo essersi speso per gli accordi di pace, ha già detto che la tenuta del governo non dovrà essere influenzata dalla sconfitta referendaria, ma anche il leader delle Farc Rodrigo Timothenko, che insieme a lui era dato per favorito per

il Nobel per la Pace.

«Come capo di Stato, sono il garante della stabilità della nazione, e questa decisione democratica non deve pregiudicare questa stabilità, che voglio garantire», ha affermato Santos.

Il presidente colombiano, che aveva invitato la popolazione a ispirarsi al pacifismo del Mahatma Gandhi, ha anche sottolineato che non vuole gettare la spugna e che invierà subito un'equipe di negoziatori all'Avana, grande sponsor (insieme al Vaticano) e sede del dialogo, per continuare i negoziati di pace con i capi guerriglieri. L'interrogativo è come continueranno i negoziati dopo il “no” frontale mostrato dalla società nel referendum, che era stato una scommessa personale di Santos rispetto al suo predecessore, Alvaro Uribe, principale oppositore del processo di pace e grande vincitore della nottata.

Le Farc si sono già dette disponibili ad andare avanti nel negoziato, ma nessuna delle due parti può dimenticare di non essere stata in grado di mobilitare intorno al progetto di pace una società colombiana che ha sofferto più di mezzo secolo di conflitto.

Il punto che ha generato più attrito è stata la questione della giustizia transitoria accordata ai guerriglieri: un progetto di legge di amnistia che prevede il perdono per tutti quei guerriglieri che non hanno commesso reati riconosciuti dallo Statuto di Roma come crimini contro l'umanità, tortura, sequestro o reclutamento di bambini.

Celebrano il loro quarto anniversario a Chartwell

RITA E JEAN-LOUIS LAMARCHE,
A CHARTWELL DAL 2012.

Sono passati quattro anni da quando Rita e Jean-Louis hanno deciso di lasciare la loro casa e trasferirsi in uno dei nostri residence. Guarda la storia intera e scopri perché loro hanno scelto di scrivere il prossimo capitolo a Chartwell.

CHARTWELL.COM



VALLEY VISTA
retirement residence

600 Valley Vista Drive
Vaughan

Facci essere parte della vostra storia.

289-963-9974

Si possono applicare delle condizioni